

Scheda 5
La prova –
L'ultima cena

Abbiamo visto come nei Vangeli gli episodi che più direttamente coinvolgono Pietro e ne fanno emergere la figura siano concentrati nelle sezioni più antiche, cioè i racconti della passione, morte e risurrezione del Signore. Proprio qui troviamo alcune 'pennellate' degli evangelisti, che ci permettono di mettere sempre più a fuoco l'apostolo designato come roccia sulla quale Cristo sceglie di edificare la sua Chiesa. Ecco perché cercheremo di analizzare tutti gli episodi che vedono Simon Pietro come protagonista, intrecciando tra loro i racconti evangelici e cercando di mettere le diverse scene in sequenza cronologica. Emergerà la figura prototipica del discepolo che si confronta con la croce, che accetta la crisi per "risorgere con Cristo".

1. Discepolo del Signore, ma di quale Signore?

Come abbiamo già visto in altri momenti importanti della vita di Gesù, Pietro, nella sua posizione di *leader* e portavoce, anche nell'ora della passione si dimostra figura emblematica: è il discepolo in crisi, fragile, ma comunque sempre fortemente unito al Maestro. In qualche modo, Pietro, come personaggio in cui possiamo specchiarci, presenta qui il suo (e il nostro) lato oscuro, mettendoci in discussione, come discepoli: siamo realmente capaci di seguire il Signore sulla via della croce?

La crisi ha inizio nel momento in cui Gesù annuncia la sua passione.

È importante ricordare come la passione, evento centrale nella storia della salvezza, non sia solo narrata, ma anche annunciata.

Nei vangeli sinottici **gli annunci sono tre** (numero simbolico...);

- il primo l'abbiamo già visto e approfondito: la reazione di forte opposizione che Pietro manifesta a nome del gruppo trova una risposta altrettanto ferma in Gesù (Mc 8,31-33).
- Il secondo ed il terzo, così come li riporta Marco, nel racconto più antico, suscitano reazioni almeno apparentemente molto diverse.
Vediamo brevemente questi due episodi.

A - Il primo si trova nel capitolo 9 di Marco:

³⁰Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà". ³²Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

³³Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?". ³⁴Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano

discusso tra loro chi fosse più grande. ³⁵Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". ³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: ³⁷"Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Marco evidenzia chiaramente l'incomprensione che le parole di Gesù si trovano a fronteggiare. Inoltre la reazione dei discepoli è evidentemente fuori luogo. Fa riflettere il fatto che Gesù non li rimproveri per non aver capito, né per aver iniziato una discussione così stridente con il contesto. In questo secondo annuncio manca il verbo che esprime la necessità della passione ("deve"). L'espressione "viene consegnato nelle mani degli uomini" è un cosiddetto "passivo divino": il soggetto di questa azione è Dio, la cui volontà è all'origine del mistero della croce. Poiché però non è detto espressamente, si può anche pensare ad un riferimento a Giuda, il traditore. In questo secondo annuncio, l'incomprensione, anche se non suscita una reazione esplicita, ha lo stesso significato dell'opposizione espressa da Pietro: una cecità che significa la grande difficoltà di accettare il cammino della croce.

B - E questa incapacità di accogliere il mistero assume un'intensità crescente, come dimostra **l'episodio del terzo annuncio**, che riprendiamo sempre da Marco, (cap. 10)

³²Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: ³³"Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, ³⁴lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà".

³⁵Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". ³⁶Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". ³⁷Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". ³⁸Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". ³⁹Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Anche in questo caso è evidente il contrasto stridente tra le parole di Gesù e la reazione dei discepoli (qui in particolare dei figli di Zebedeo, ma poi gli altri si uniscono e fanno la loro parte). Di nuovo non c'è il verbo che esprime la necessità della passione, mentre ritorna la consegna nelle mani degli avversari. Qui l'annuncio ha un'importanza particolare, perché il momento della passione è molto prossimo; anche il quarto vangelo conferma lo sconcerto vissuto dai Dodici in questo momento (cfr Gv 11,7-16). Troviamo qui una descrizione più dettagliata di ciò che avverrà a

Gerusalemme. E il punto d'arrivo di queste sofferenze che Gesù dovrà sostenere è la morte, ma descritta per ciò che effettivamente sarà: un omicidio, non un incidente, o la conseguenza di un pestaggio, Gesù sarà ucciso! E dimostra di averne assoluta consapevolezza, facendo totalmente sua la volontà del Padre. Vi è un intreccio tra questa volontà divina e la libertà dell'uomo, che viene comunque rispettata, anche quando sceglie di opporsi al Messia.

Gesù non si ferma davanti all'incomprensione dei suoi: annuncia, perché sa che ciò che non capiscono adesso, lo potranno capire poi, dopo che quei fatti saranno avvenuti. I discepoli hanno qui "timore di chiedere spiegazioni", forse perché hanno intuito ciò che sta per accadere, ma vogliono evitare il rimprovero ricevuto da Pietro. Hanno chiuso perciò non solo gli orecchi, ma anche la bocca.

Negli annunci della passione possiamo evidenziare **due caratteristiche comuni**, oltre all'assoluta incompienza dei discepoli: in primo luogo, si tratta di comunicazioni che Gesù rivolge ai suoi in disparte; inoltre vi è in essi la chiara sottolineatura della necessità di ciò che il Signore si prepara ad affrontare, come via scelta dalla sapienza divina per la salvezza dell'uomo.

2. Accettare Cristo Servo o rifiutare la salvezza?

Siamo così giunti ad uno degli eventi centrali della passione, l'ultima cena, dopo l'arrivo a Gerusalemme. Il testo che vogliamo affrontare è il racconto del capitolo 13 del Vangelo di Giovanni, che la liturgia celebra nella messa *in coena Domini* del giovedì santo. Prima di tutto, ecco il testo:

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". ⁸Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁹Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il

L'ultima cena in Giovanni – La narrazione di questo evento nel quarto vangelo si differenzia notevolmente dal parallelo dei vangeli sinottici.

Innanzitutto, manca un elemento fondamentale, l'istituzione dell'Eucaristia. Inoltre lo spazio che Giovanni dedica alla Cena è complessivamente un quarto circa dell'intero vangelo, cioè i cinque capitoli dal 13 al 17.

Gli esegeti hanno avanzato diverse teorie, per interpretare questa narrazione così abbondante. La cosa fondamentale, poiché non vi sono certezze assolute, è rimanere legati al testo così come la tradizione da sempre ce lo ha tramandato. Possiamo ad ogni modo suddividere i capitoli in sezioni che risultano abbastanza chiaramente distinte. Vi è innanzi tutto una parte più propriamente narrativa, che costituisce il capitolo 13. Seguono tre discorsi di Gesù:

- 13,31-14,31, con al centro i rapporti tra il Figlio, il Padre ed il Paraclito;
- 15,1-16,4a, sull'ostilità che la Chiesa è chiamata a fronteggiare sull'esempio del Signore;
- 16,4b-33, che riprende il primo discorso sottolineando l'azione dello Spirito.

Il cap. 17 è la grande preghiera di Gesù, incentrata sull'opera di Dio e sull'unità della Chiesa ad immagine della Trinità.

capo!". ¹⁰Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri".

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

Giovanni inquadra la scena in modo chiaro: siamo a Gerusalemme, prima della festa di Pasqua, durante la cena, di notte. Per Gesù, pienamente consapevole di ciò, è **giunta l'ora** di passare da questo mondo al Padre: non si tratta di un'ora in senso cronologico, poiché nel quarto vangelo l'ora è quella della passione e morte, in un arco di tempo che nel suo insieme costituisce appunto l'ora della Gloria, annunciata da Gesù ed attesa fin dall'inizio della pubblica manifestazione del Cristo (Gv 2,4, quando, a Cana, ancora l'ora non è giunta).

La notte è l'ora del buio, delle tenebre che sono nell'anima di Giuda (13,30), ma anche intorno a Gesù, le tenebre del male, che non hanno accolto la Luce vera (cfr Gv 1,1-18, ma anche 8,12). Ma la Luce è più forte delle tenebre e non c'è notte che da tale Luce non possa essere illuminata. **Luce e Gloria** sono parole che insieme fanno pensare ad un Salvatore potente, anche in un senso esclusivamente umano. Capiamo bene, anche per questo, le difficoltà dei discepoli che abbiamo visto anche nel paragrafo precedente e che qui sono messe di nuovo in evidenza in modo emblematico dalla reazione di Pietro.

Davanti ai gesti che Gesù compie, i discepoli sanno cosa sta facendo, capiscono che il gesto è simbolico. **Lavare i piedi** è compito dello schiavo (ma non ebreo, perché considerato gesto troppo umiliante), anche se solitamente questo avviene prima del banchetto (cfr per esempio Gen 18, dove il gesto è segno di accoglienza e ospitalità). Gesù stesso ha ricevuto questo servizio dalla donna peccatrice (Lc 7,36-50). Ora è Lui che lo compie, come servizio ai suoi che già anticipa la sua morte, l'abbassamento totale. Se consideriamo il piede come espressione di tutta intera la persona, compreso il suo carattere (cfr Pr 1,16; 6,18; Gb 31,5; Is 58,13; 59,7; Lc 1,79; ...), troviamo nel gesto di Gesù il suo incondizionato servizio a tutta l'umanità, attraverso la sua piena sottomissione alla volontà del Padre.

Giovanni indica in modo chiaro la successione dei gesti del Maestro (vv. 4-5), ma gli interessa soprattutto il dialogo con Pietro (vv. 6-10). Non è Pietro il primo al quale Gesù si avvicina, ma è lui quello che oppone un deciso rifiuto. Se da una parte non può stupirci l'irruenza con cui egli reagisce, poiché rientra in quel quadro caratteriale che abbiamo imparato a conoscere, dall'altra è vero che essa ha lo stesso valore del rifiuto opposto al primo annuncio della passione: Pietro vede davanti a sé un Maestro che non è quello che lui aspetta, che non promette ciò che i discepoli desiderano. C'è in Luca una frase, proprio nell'ultima cena, che richiama questo gesto: Gesù dice di essere in mezzo ai suoi come colui che serve (Lc 22,27). Pietro ama Gesù e lo rispetta, non può accettare che il Maestro si chini davanti a lui come uno schiavo straniero, o al più come un figlio o un discepolo devoto. Le parti sono più che rovesciate e questo per Simone è inaccettabile. Ma Gesù gli spiega, in un dialogo assolutamente personale (cfr l'uso dei pronomi 'io' e 'tu' al v. 7, ma anche la contrapposizione 'tu' - 'me' al v. 8) che accettare di farsi lavare i piedi significa accettare pienamente quel maestro ed il suo insegnamento, fino a condividere ogni cosa con lui. Pietro lo capisce e lo accetta, anzi, lo desidera, perché inizia a capire che

quel gesto è indice di amore, ma soprattutto perché si fida e vuole fidarsi di Gesù. In questo arrendersi di Pietro ritroviamo l'eco delle parole da lui pronunciate dopo il discorso sul Pane di vita, nella sinagoga di Cafarnaò: "Da chi andremo?" (Gv 6,68). Anche se non capisce, Pietro sa che è con Gesù che deve stare.

Del resto la portata del gesto di Gesù non è comprensibile, fino a dopo la sua passione e risurrezione. Lo è forse per noi che leggiamo sapendo già che cosa succederà dopo, ma non lo era per i Dodici. Pietro non può capire. Il suo rifiuto iniziale, così netto, è come un muro che si alza tra lui e Gesù. Ma dalla iniziale contrapposizione in forma di domanda (v. 6) sappiamo che l'apostolo è disposto al dialogo. E soprattutto vediamo che Gesù stesso non si stupisce della reazione, né si contrappone a Pietro (diversamente dall'episodio di Cesare di Filippo), ma da vero Maestro sa trovare le parole che abbattano quel muro, perché sa cosa c'è nel cuore di Pietro. E con la stessa forma assoluta con cui aveva rifiutato, l'apostolo accetta di farsi lavare i piedi (v. 9): egli vuole sicuramente condividere la vita con Gesù, aver parte alla salvezza. Ma la sua accettazione sovrabbondante dimostra che ancora non ha capito quel che il Maestro sta facendo. Non si tratta di una purificazione, magari di tipo rituale, ma di entrare nella logica dell'amore che si esprime nel servire i fratelli. Gesù prova a spiegarlo; aggiunge poi una frase molto bella, la constatazione della purezza dei suoi (anche se non tutti, con un chiaro riferimento a Giuda): anche se non capiscono, anche se la loro fede è ancora molto piccola, anche se non hanno ancora accolto il Messia così come Egli è, anche se le loro speranze sono riposte in una salvezza molto umana, nel cuore dei discepoli non ci sono ostacoli per accogliere il Signore ed il suo amore "fino alla fine" (v. 1). L'amore del Signore non esclude alcuno, è per tutti, anche per chi tradisce. È forse questa assolutezza che ci mette più in difficoltà: non siamo amati e serviti da Dio perché ce lo meritiamo, ma perché il suo amore ci previene e ci accoglie come siamo, tutti! Lui è Buono, non noi... E la strada dell'amore che si fa servizio è tracciata da Lui per divenire la nostra strada (vv. 14-15.17).

Al gesto altamente simbolico della lavanda dei piedi, **segue l'annuncio del tradimento di Giuda**. Quel che Gesù dice (vv. 18-30) rimane evidentemente oscuro per tutti (v. 28), escluso forse proprio Giuda, che sa ciò che sta per fare (v. 2). Per quel che riguarda la figura di Pietro, ci interessa qui notare la sua autorità nei confronti del discepolo amato (v. 24), ma anche il fatto che è sempre Pietro il portavoce che, avendo sentito parlare di un traditore tra loro, essendo egli il *leader* riconosciuto, vuole conoscerne l'identità.

Un altro momento importante nel rapporto tra Pietro e Gesù è **il dialogo** che si sviluppa nel discorso che si apre subito dopo l'uscita di scena di Giuda. Gesù inizia il discorso di addio ai suoi (vv. 31-33) e proclama il comandamento dell'amore (vv. 34-35), sul suo esempio. Ma Pietro si ferma sulle prime parole e vuole sapere dove Gesù stia andando (v. 36). La risposta di Gesù è chiara: "Dove io vado, tu ora non puoi seguirmi". Ed ecco di nuovo il Pietro spavaldo che conosciamo: "Perché no? Io sono pronto a dare la mia vita per te!" (cfr v. 37). Ma Gesù gli risponde con la famosa, solenne predizione del triplice rinnegamento in cui proprio Simon Pietro incorrerà di lì a poco (v. 38). Su questo ci soffermiamo attraverso il racconto che ne fa l'evangelista Matteo.

3. La gioia dell'Eucaristia e l'amarezza del rinnegamento

I vangeli sinottici e prima ancora Paolo (in *1Cor* 11) raccontano l'istituzione dell'eucaristia nell'ultima cena, come evento che rinnova la pasqua dell'antica alleanza. Ciò che avviene nel cenacolo è il rito della pasqua ebraica, che Gesù ripercorre come capo famiglia, ma che rende nuovo, poiché, come annuncia Giovanni

fin dall'inizio, Egli è l'Agnello (Gv 1,29); il sangue versato è il suo; l'alleanza è rinnovata e resa eterna e fonte di salvezza proprio in virtù di questo sangue. All'interno di questo nuovo rito, si inserisce un nuovo dialogo tra Gesù e Pietro; l'abbiamo appena visto nella narrazione di Giovanni, lo analizziamo ora nel testo propostoci da Matteo, capitolo 26.

³⁰Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ³¹Allora Gesù disse loro: "Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. ³²Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea". ³³Pietro gli disse: "Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai". ³⁴Gli disse Gesù: "In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". ³⁵Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti i discepoli.

Rispetto al racconto di Giovanni, il contesto è leggermente diverso, poiché non ci troviamo più all'interno del cenacolo, ma sulla strada che da Gerusalemme conduce al monte degli Ulivi. Qui, dopo la conclusione di quella cena così particolare, intrisa della gioia del dono di Cristo, ma venata dalla tristezza del tradimento di uno dei Dodici (Matteo, diversamente da Marco, esplicita che il traditore è Giuda: cfr Mc 14,17-21 con Mt 26,20-25). Dalle parole di Gesù e dal successivo dialogo con Pietro rileviamo due elementi fondamentali: **lo scandalo ed il rinnegamento**.

'Scandalo' è parola che nel greco biblico neotestamentario indica la pietra d'inciampo. Gesù si autodefinisce in questo modo ed infatti la successiva previsione del rinnegamento, ma anche l'assoluta incomprensione da parte dei suoi davanti al precipitare degli eventi, già anticipata dalla non comprensione dei suoi annunci precedenti, mostra come la croce diventi elemento di inciampo nel cammino di fede: chi non l'accoglie non può essere discepolo, perché seguire Gesù significa necessariamente prendere la croce.

Il rinnegamento è un po' come il passo successivo: chi si lascia scandalizzare è chi rifiuta di accogliere la via dolorosa della passione; da qui il rinnegare il nome di Gesù non è altro che una conseguenza quasi logica: se non accogli il Signore nella sua Verità tutta intera, non puoi essere pronto a testimoniare il tuo essere discepolo nella prova, nel momento in cui definirti "di Cristo" può comportare un rischio per la tua stessa vita.

L'istituzione dell'Eucaristia –

Nel Nuovo Testamento troviamo quattro racconti dell'Istituzione dell'Eucaristia, tre nei vangeli ed uno nelle lettere di Paolo. Dal punto di vista della stesura scritta dei testi, il più antico è quello riportato da 1Cor 11. Se però facciamo riferimento alla tradizione sottostante il racconto, allora il testo più vicino ai atti narrati è quello riportato nel Vangelo di Marco. Solitamente si distinguono due tradizioni leggermente diverse. La prima è quella seguita proveniente dalla chiesa di Gerusalemme, in Mc 14,22-25 e Mt 26,26-29; la seconda, dalla comunità di Antiochia, in Lc 22,15-20 e 1Cor 11,23-26. Tutt'e quattro i racconti sottintendono una ritualizzazione dei gesti compiuti da Gesù durante l'ultima cena, anche se solo nella seconda tradizione c'è il comando esplicito del Signore a fare memoria di lui ripetendo i suoi gesti e le sue parole. Si tratta di una memoria in senso biblico, che rende cioè presente ciò che ricorda, attualizzandolo. Questi racconti non sono una cronaca, ma la narrazione di ciò che la Chiesa ha iniziato da subito a celebrare nel ricordo del Signore.

Il Signore dona il suo corpo ed il suo sangue, e lo fa attraverso il sacrificio sulla croce: Pietro si dice pronto a morire, ma non riuscirà nei fatti a riconoscersi pubblicamente come discepolo di quel Maestro che, anche se certamente lo ha amato e gli ha donato

tanto, in qualche modo lo ha anche deluso. Vedremo meglio nel prossimo incontro i vari stati d'animo di Simone durante il processo a Gesù. Qui notiamo la ormai nota tendenza di Pietro ad esagerare, a mettersi anche al di sopra degli altri, come un vero *leader* deve saper fare. D'altra parte le sue parole ne sottolineano la grande generosità, qualità fondamentale per chi poi sarà davvero chiamato a morire per il Signore, dopo una vita spesa nella testimonianza del vangelo.

Nella citazione del profeta Zaccaria (Zac 13,7) che Gesù usa per descrivere il rinnegamento da parte dei suoi, si possono rilevare le categorie tipicamente bibliche del pastore e del gregge. Sappiamo che Gesù si è definito come pastore (Gv10), ma quando il pastore non c'è le pecore vengono facilmente disperse, perché restano senza guida. Ma chi è il soggetto dell'azione che porta alla soppressione del pastore? Nella citazione di Zaccaria è Dio! Come già negli annunci della passione abbiamo rilevato che la passione stessa è volontà di Dio per la nostra salvezza, così qui vediamo chiaramente come l'eliminazione del pastore rientra nel piano di Dio: siamo certamente di fronte ad un mistero della fede. In questa storia avvolta dal mistero dell'amore di Dio per l'uomo, Pietro sta ancora al centro con Gesù, da cui non vuole staccarsi, perché certo non vuole perderlo e perdersi. E sarà Gesù stesso ad incoraggiarlo e a sostenerlo con la preghiera in questo momento di grande prova.

4. Pietro confermato da Gesù nella missione, al di là del rinnegamento

L'evangelista Luca, nel narrare la cena pasquale, si distacca da Marco e Matteo in alcuni elementi che per noi risultano importanti. Prima di tutto identifica i due discepoli inviati a sistemare la sala per la cena in Pietro e Giovanni (Lc 22,8), che nella chiesa post-pasquale saranno chiamati a lavorare fianco a fianco per il Regno. Inoltre inserisce all'interno della cena le parole del Signore sul servizio che rende grandi (22,24-27), allineandosi in qualche modo con il racconto della cena di Giovanni che abbiamo visto. Ma c'è un altro particolare che risulta essenziale per la nostra analisi della figura dell'apostolo Pietro. Sempre nel capitolo 22, leggiamo queste parole:

"(...) ²⁸Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove ²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, ³⁰perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

³¹Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli". ³³E Pietro gli disse: "Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte". ³⁴Gli rispose: "Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi".

³⁵Poi disse loro: "Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?". Risposero: "Nulla". ³⁶Ed egli soggiunse: "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. ³⁷Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento". ³⁸Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli disse: "Basta!".

Dopo l'affermazione della grandezza del servire, Gesù promette ciò che i suoi in qualche modo si aspettano (cfr Mc 10,35-40 e par.),

cioè la gloria del suo regno, che però passa necessariamente attraverso l'amaro calice della passione.

Poi si rivolge direttamente a Pietro, chiamandolo con il suo nome, Simone. La ripetizione del nome è un rafforzativo, che qui esprime tutta la vicinanza tra il discepolo ed il Maestro. Gesù continua inizialmente ad usare il plurale, perché effettivamente la prova riguarda anche gli altri, ma la preghiera di Gesù è in modo speciale per Pietro e per la missione che il Signore già in precedenza gli ha affidato (*Mt* 16,18-19) e che gli confermerà dopo la risurrezione (*Gv* 21,15-17). È un testo fondamentale per comprendere la portata del **primato petrino**.

Ma inserito qui, nel racconto della cena, in connessione con la predizione del rinnegamento di Gesù da parte dello stesso Pietro, assume una coloritura diversa. Chi è quell'apostolo a cui Cristo ha deciso di affidare la sua Chiesa? È un uomo pauroso, che non ha il coraggio di riconoscere di essere discepolo di Gesù nel momento in cui tutti già hanno lasciato il Maestro da solo. L'apostolo chiamato a confermare i fratelli nella fede deve prendere coscienza fino in fondo della propria debolezza e del proprio bisogno di conversione. Sembra di poter affermare che solo passando attraverso l'amaro di questa prova e la constatazione dell'abisso della propria lontananza dal Signore, Pietro possa essere poi in grado di 'ritornare' (convertirsi, appunto) e di divenire guida e sostegno per la fede della comunità che gli è stata affidata.

C'è un altro particolare interessante: mentre in *Gv* Pietro dice di essere pronto a dare la vita 'per' Gesù, qui, come in *Mt*, egli afferma di poter affrontare la morte 'con' Gesù. E in effetti è proprio perché non è 'con' Gesù, che Pietro lo rinnega: non ha ancora accolto la Verità della necessità della passione, come via scelta dal Padre per la nostra salvezza, quindi non può essere con il Signore, non può 'avere parte' con Lui, anche se lo desidera intensamente. Sarà 'con' Gesù e sarà capace di dare la vita 'per' Lui solo dopo averlo accolto come Messia sofferente, morto sulla croce e risorto.

L'unità letteraria che segue, caratteristica anch'essa del solo Luca, è incentrata appunto sulla figura del Messia come compimento della profezia di Isaia sul servo sofferente (cfr *Is* 52,13-53,12). Non è possibile interpretare alla lettera le parole di Gesù, sarebbe decisamente fuorviante.

Ciò che invece è importante sottolineare è il fatto che la passione segna un passaggio: dal tempo di Gesù al tempo della Chiesa. Se Gesù poteva inviare i suoi senza bastone, né bisaccia, né due tuniche, né la spada, dal momento della passione inizia un tempo di prova per la Chiesa, simboleggiato dalla necessità della spada. Non significa che il Signore inviti ad usarla, come interpretano i discepoli, suscitando infatti il suo sdegno (v. 38; cfr anche *Gv* 18,10-11). Significa semplicemente che il tempo della Chiesa sarà segnato da persecuzioni, incomprensioni, lotte, eventi ai quali il Maestro vuole preparare i discepoli. Ma capire Gesù è diventato a questo punto, per loro, davvero difficile. Proprio il fatto che ci fossero due spade pronte ci fa vedere come essi avessero una percezione chiara del pericolo imminente, ma ci mostra anche che per loro il Cristo è un liberatore assolutamente umano, un capo che si metterà alla loro testa per sconfiggere i nemici, se necessario anche con la spada. Ecco perché Gesù sembra quasi spazientirsi: come sono lontani da Lui i suoi, proprio in questo momento così duro! E Pietro non fa eccezione. Ma la preghiera di Gesù per Lui è accompagnata dalla certezza che Simone saprà superare la tentazione e tornare al suo Signore.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

* Capire ciò che Gesù ha annunciato e poi ha vissuto fino alla fine era difficile per i discepoli, ma lo è anche per noi. La necessità della passione è un vero mistero, difficile da accettare, perché è la misura del nostro peccato.

- Signore, tu hai dato la vita per noi. Aiutaci ad accostarci con fede al mistero della tua venuta, della tua passione, morte e risurrezione, per poter aprire il nostro cuore al tuo amore che salva.

* Quando giunge l'ora della gloria, l'ora in cui Cristo deve passare da questo mondo al Padre, il Signore ci dona se stesso fino in fondo. Nell'ultima cena con i suoi, anticipa il sacrificio sulla croce, donandosi a noi nel pane e nel vino, il suo corpo ed il suo sangue per la vita del mondo.

- Fa' che ci lasciamo afferrare dal tuo amore, o Signore, ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia, perché il tuo dono d'amore ci catturi, ci trasformi e ci renda liberi, pienamente capaci di amare.

* La lavanda dei piedi rievoca il mistero dell'abbassamento del Figlio, della sua morte, del suo donarsi totalmente per amore nostro. È lo stesso cammino che siamo chiamati a fare noi, per passare dalla morte di un'esistenza concentrata sui nostri bisogni alla vita di chi serve i fratelli con la gioia della Pasqua nel cuore.

- Gesù, Maestro buono, guarda alla nostra debolezza, perdona i nostri peccati e vieni ad abitare nel nostro cuore con il tuo Spirito, perché possiamo amare i fratelli che ci metti accanto ponendoci al loro servizio, con lo sguardo e la luce nel cuore di chi è risorto con te.

* Anche per noi, come per Pietro, è difficile lasciarci lavare i piedi, accettare di lasciare le nostre sicurezze per riconoscere la nostra fragilità e la nostra poca conoscenza di Dio. Noi non amiamo mai per primi, ma non è facile trovare il coraggio di ammetterlo.

- Apri il nostro cuore a Te, fa' che ci lasciamo trasformare dalla tua presenza e che sappiamo riconoscerti in ogni gesto d'amore che ci previene, ci accompagna, ci sostiene. Allora, quando Tu sarai Colui che ci ama in modo totale e totalmente gratuito, saremo davvero capaci di essere tuoi testimoni nel mondo.

Appendice

Dal commento al Vangelo di Marco, di S. Beda il Venerabile, dottore della Chiesa (672-735)

E dice loro Gesù: - Sarete scandalizzati tutti in questa notte

Preannunzia ciò che soffriranno affinché, nel momento del patire, non disperino della salvezza, ma attraverso il pentimento siano liberati. E specificatamente aggiunge in questa notte " sarete scandalizzati ", perché, nello stesso modo con cui coloro che si ubriacano, si ubriacano di notte, così anche coloro che sono scandalizzati, di notte e nelle tenebre patiscono lo scandalo. Noi invece diciamo: "La notte è passata e il giorno è vicino" (Rm 13,12).

Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse

Questo concetto si trova, con altre parole, nel profeta Zaccaria. Se non sbaglio, è proprio la voce del profeta che dice a Dio: "Percuoti il pastore e saranno disperse le pecore". Il sessantottesimo salmo, che è recitato tutto intero dal Signore, ben si adatta a questo significato: "Hanno perseguitato colui che tu stesso hai percosso". Il buon pastore viene percosso perché offra la propria vita per le sue pecore e dai molti greggi degli errori sia fatto un solo gregge ed un solo pastore.

Ma Pietro gli disse : - Si scandalizzeranno tutti, ma non io! -.

Non è questa temerarietà o menzogna, questa è la fede dell'apostolo Pietro, il suo ardente amore verso il Signore e Salvatore.

E Gesù gli dice: - In verità ti dico: Tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo abbia cantato due volte, mi rinnegherai tre volte -.

Mentre Pietro faceva grandi promesse fondandosi sull'ardore della sua fede, il Salvatore, che era Dio, conosceva il futuro.

Va osservato che Pietro lo rinnegherà in quella notte e lo rinnegherà tre volte. Ma dopo che il gallo ebbe cantato e, svanite le tenebre, si annunciò prossima la luce, Pietro convertitosi pianse amaramente lavando con le sue lacrime la colpa del rinnegamento.

Non dobbiamo credere che vi sia contraddizione tra Marco che dice: «Prima che il gallo abbia cantato due volte mi rinnegherai tre volte», e gli altri evangelisti i quali hanno detto semplicemente: «Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte».

La negazione di Pietro globalmente è una triplice negazione. Egli restò nello stesso atteggiamento di negazione con l'animo deciso a mentire fino a quando, scosso dalle parole che gli erano state predette, non fu sanato dal pianto amaro e dal dolore del cuore. Ora questa negazione nella sua interezza, cioè questa triplice negazione, se avesse avuto inizio dopo il canto del gallo, farebbe apparire errata l'affermazione dei tre evangelisti, per i quali il Signore aveva detto che Pietro lo avrebbe rinnegato tre volte prima del canto del gallo. Ancora, se Pietro avesse consumata la triplice negazione tutta intera prima che il gallo avesse cominciato a cantare, superflue apparirebbero le parole che Marco pone in bocca al Signore: "In verità ti dico che in questa notte, prima che il gallo abbia cantato due volte, mi rinnegherai tre volte". Ma poiché questa triplice negazione è cominciata prima del primo canto del gallo, i tre evangelisti hanno rivolto la loro attenzione non al momento in cui Pietro avrebbe finito di rinnegare il Signore, ma alla durata globale di essa dopo il suo inizio, cioè hanno sottolineato che fu ripetuta tre volte prima del canto del gallo; anche se si può intendere che la triplice negazione nella sua interezza fosse già nel suo animo prima del primo canto del gallo.

Infatti sebbene Pietro avesse cominciato a rinnegarlo prima del primo canto del gallo e avesse completato la sua negazione prima del secondo canto del gallo, tuttavia la triplice negazione tutta intera prese corpo nella debolezza e nel timore dell'animo di Pietro prima del primo canto del gallo. Non ha importanza a quali intervalli di tempo sia stata pronunciata la triplice negazione, dato che il suo cuore, anche prima del primo canto del gallo, era posseduto da così grande paura da indurlo a rinnegare il Signore non soltanto

una volta, ma una seconda e una terza quando fu interrogato. Così, se si giudica rettamente e con giustizia, possiamo dire che ha commesso adulterio con una donna nel suo cuore colui che l'ha guardata e l'ha illecitamente desiderata. Quando Pietro manifesta con le parole la paura che tanto violentemente egli aveva concepita nell'animo, da insistere fino a rinnegare per la terza volta il Signore, questa triplice negazione globalmente è da attribuire a quel momento in cui Pietro è stato invaso da un timore capace di indurlo al triplice rinnegamento.